



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

La costruzione del paesaggio attraverso le scienze umane ambientali. Una panoramica

Corinna Guerra Università Ca' Foscari Venezia

To cite this article: Guerra, C. (2024). *La costruzione del paesaggio attraverso le scienze umane ambientali. Una panoramica*: Eikonocity, 2024, anno IX, n. 1, 123-135, DOI: 10.6093/2499-1422/10242

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6093/2499-1422/10242>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

La costruzione del paesaggio attraverso le scienze umane ambientali. Una panoramica

Corinna Guerra

Università Ca' Foscari Venezia

Abstract

Il paesaggio è stato studiato componendo lo sguardo degli scienziati, attento all'ambiente naturalistico, e quello degli umanisti, che si sono occupati dello studio dalla sua fruizione estetica. C'è da chiedersi se in un pianeta in cui gli esseri umani rappresentano solo lo 0.06% della biomassa, ma riescono a modificarne il clima, non si debba piuttosto parlare di un paesaggio costruito da una co-evoluzione di esseri umani e ambiente biogeofisico: uno dei temi da ricondurre all'alveo interdisciplinare delle scienze umane ambientali.

Constructing the Landscape through Environmental Humanities. An overview

The landscape has been studied by composing the gaze of the scientists, who are attentive to the naturalistic environment, and that of the humanists, who have dealt with the study from its aesthetic fruition. One wonders whether, on a planet where human beings are only 0.06% of the biomass, but they could modify the climate, we should not rather speak of a landscape constructed by a co-evolution of human beings and the biogeophysical environment: one of the themes to be brought back to the interdisciplinary framework of the Environmental Humanities.

Keywords: Storia della scienza, pregiudizio antropocentrico, dicotomia artificiale/naturale.

History of science, anthropocentric prejudice, dichotomy artificial/natural.

Corinna Guerra è ricercatrice di Storia della Scienza e della Tecnica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia dove insegna per il primo corso di Laurea Magistrale italiano in Environmental Humanities. Nel 2017 è stata insignita del Prize Young Historians dell'International Academy of the History of Science.

Author: corinna.guerra@unive.it

Received July 27, 2023; accepted March 5, 2023

* La ricerca dell'autrice è stata finanziata dal progetto ERC EarlyModernCosmology G.A. n. 725883. L'autrice inoltre ringrazia il Max Planck Partner Group *The Water City* (Max Planck Institute for the History of Science, Berlino, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia). La ricerca rientra nelle attività della Cattedra UNESCO "Water Heritage and Sustainable Development".

1 | Introduzione*

Fino al 2022¹ il primato della fotografia più costosa al mondo era detenuto da *Rhine II* di Andreas Gursky², venduta da Christie's per 4,3 milioni di dollari nel 2011. L'opera rappresenta il fiume Reno che attraversa pacificamente un paesaggio di un verde brillante e quasi ipnotico. Com'è stato giustamente osservato, «the picture conveys an almost Platonic ideal of a body of water traversing as landscape» [Lütgens 1998, ix]. Per ottenere l'effetto, l'artista ha digitalizzato la foto e cancellato gli edifici sull'altro lato del fiume, Gursky stesso disse di aver eliminato «the elements that bothered me» [Lütgens 1998, xvi], quindi ciò che ci ricorda la presenza umana nel paesaggio³. Possiamo commentare che una fotografia, per rappresentare la nozione stessa di paesaggio, deve eludere le tracce del passaggio dell'umanità.

Al fine di offrire una panoramica agevole del contributo delle Scienze umane ambientali alla costruzione del paesaggio, talvolta in questa review i concetti di paesaggio e ambiente naturale si sovrapporranno fino a confondersi.

Discutere di rappresentazione fotografica del paesaggio implica la consapevolezza della portata semantica di entrambi i concetti, ma soprattutto del secondo. Per le Scienze umane e sociali il primo riferimento sulla questione è il ricorso alla riflessione della Filosofia estetica, quindi alla fruizione della rappresentazione del paesaggio come prodotto artistico e del paesaggio stesso come oggetto estetico.

All'incirca dagli anni Duemila, però, si è affacciato nel mondo accademico un nuovo ambito di ricerca e d'insegnamento che racchiude un insieme di discipline meglio note col nome collettivo

anglosassone *Environmental Humanities*. In italiano ci riferiamo a questo insieme eterogeneo, che condivide un approccio di tipo umanistico ai temi legati all'ambiente, con le diciture sostanzialmente equivalenti di Scienze umane ambientali o Discipline umanistiche per l'ambiente [Cesaretti, Biasillo, Benvegnú 2023].

L'arcipelago delle *Environmental Humanities* difficilmente può essere sintetizzato in un articolo, ma in generale queste discipline hanno come punto di partenza la constatazione che le scienze umane, appunto, siano troppo antropocentriche [Iovino, Cesaretti, Past 2018, 282] per poter far fronte al dibattito crescente sulla gestione e/o conservazione dell'ambiente. La nuova sensibilità che si è andata via via sviluppando dall'ecocriticismo negli studi letterari alla filosofia dell'ambiente, ultima discendente della lunga tradizione occidentale delle filosofie della natura, ha portato alla constatazione di un rimando continuo tra le società umane e l'ambiente biogeofisico che occupano. Esse ne sono parte integrante: il paesaggio e la sua modificazione sono uno degli effetti più evidenti. In questo scenario di studio naturalistico e sociale post-antropocentrico l'ambizione delle *Environmental Humanities* è di praticare un'interdisciplinarietà estrema, quindi il Paesaggio deve avere carattere di sistema [*Il paesaggio* 2012, 9], cioè un insieme di elementi, relazioni, significati che non preveda la distinzione tra oggetti di studio delle scienze umane e oggetti di studio delle scienze naturali. Del resto, gli esseri umani sono una percentuale molto contenuta della biomassa presente sul pianeta Terra: a ben vedere, l'80% della biomassa è rappresentata dalle piante, a cui dobbiamo poi aggiungere i batteri che rappresentano circa il 15%, altri gruppi che confluiscono nella biomassa terrestre. In ordine decrescente sono i funghi, i protisti, gli animali e i virus, che insieme rappresentano la restante percentuale. Gli esseri umani costituiscono lo 0.06 %. Non è tuttavia solo l'aspetto quantitativo ad incidere nel paesaggio naturale, poiché tutte le componenti hanno un'importanza che dipende certamente dalla loro abbondanza, ma anche dalla loro vicinanza, funzione e dalle loro caratteristiche. Per esempio, gruppi come quello degli insetti dominano in termini di ricchezza con circa 1 milione di specie descritte, la loro frazione di biomassa relativa è però minuscola [Bar-On, Phillips, Milo 2018]. Con queste premesse diventa sempre più difficile trattare gli oggetti di indagine umanistica come qualcosa di separato dalla cosiddetta natura, dal paesaggio naturale, dall'ambiente naturalistico e così via.

Per sintetizzare, si può dire che la geografia studia rapporto umano e tratto fisico [Sauer 1939], ma questo tipo di studio diventa geostoria se al rapporto umano e tratto fisico aggiungo l'analisi dell'evoluzione storica di tale rapporto; quando in questa analisi si tiene conto anche degli esseri non umani [*Il paesaggio* 2012, 10], si certifica l'interdipendenza di tutte le componenti dell'ambiente e ci si addentra nel dominio delle scienze umane ambientali.

Un caso pratico in cui questa interdipendenza emerge in tutta la sua coerenza è rappresentato dai cosiddetti "Interrupted landscapes" [D'Angelo 2021, 22]: quando a seguito di un evento naturale catastrofico, come ad esempio un terremoto, si ricostruisce l'ambiente preesistente. Il fallimento umano di certe *new towns* [Ward, Miller 2014] ci ricorda che una ricostruzione dell'ambiente è sempre anche ricostruzione dell'ambiente sociale e culturale in un determinato spazio [Clemente, Salvati 2017].

Se, come il volume *Italy and the Environmental Humanities: Landscapes, Natures, Ecologies* ci ricorda, le regioni e le città italiane sono il prodotto dell'interazione storica tra le forze geofisiche e le loro risorse sociali ed economiche [Iovino, Cesaretti, Past 2018, 282], un'applicazione ancora più ampia di questa visione è il libro pubblicato nel 2011 da Marco Armiero, *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX* [Armiero 2013] in cui l'autore sottolinea il ruolo delle Alpi nel delineare la nazione italiana. Dunque, ci troviamo di fronte ad un elemento

¹ https://www.corriere.it/economia/consumi/22_maggio_16/violon-d-ingres-man-ray-venduto-124-milioni-dollari-asta-record-la-fotografia-5ddfa482-d500-11ec-b16f-571b4e744238.shtml.

² <https://www.tate.org.uk/art/artworks/gursky-the-rhine-ii-p78372>. Ringrazio Leonardo Genuzio per i suggerimenti fotografici.

³ <https://www.andreasgursky.com/en/works/1999/rhein-2>.

del paesaggio naturalistico che ha un peso negli eventi della storia umana e sociale: questo è il settore di indagine della Storia ambientale [Caracciolo 1988; Bevilacqua 2001; Corona 2015]. Ecco che il paesaggio giunge a configurarsi come una fenomenologia del rapporto delle civiltà umane con la natura, che non è qualcosa di astratto, una scenografia teatrale in cui si muovono gli uomini, ma è anch'essa mutevole e singolare.

Le ricostruzioni post disastro naturale sono un interessante caso di studio per riflettere sul paesaggio e la nostra interazione, dipendenza, manomissione, in particolare i paesaggi vulcanici, dove il rischio della distruzione dell'ambiente in cui ci muoviamo è presente anche nell'assenza del fenomeno vulcanico in sé. Come sappiamo fin dai lavori di Augustin Berque, il paesaggio è esso stesso una costruzione. I termini vulcano e paesaggio hanno avuto origine nel Rinascimento [Malaspina 2011], ma si sono cristallizzati alla fine del XVIII secolo a seguito degli sviluppi del dibattito scientifico. Se guardiamo alle opere della letteratura, della storia dell'arte, della geografia e della sociologia, il paesaggio viene, evidentemente, osservato, e anche vissuto, ma esso, a mio avviso chiaramente nel caso dei vulcani, è anche sperimentato [Guerra 2015]. Il paesaggio non è altro che il modo in cui la natura ci appare, ma con la strana aporia di essere per definizione universale, pur comparendo come concetto solo ad un certo momento della storia umana [Berque 2015]. Perciò possiamo anche trattare di paesaggio urbano, ma in realtà ne parlano solo gli specialisti; per i non specialisti è sempre sorprendente, perché la nozione di paesaggio è associata alla natura [Berque 2015]. Tuttavia, il paesaggio di campagna, che è quello che assimiliamo più frequentemente all'oasi naturalistica per eccellenza al di fuori delle città, è stato creato in Europa occidentale da oltre 5.000 anni di lavoro umano: esso è un prodotto antropogenico, cioè dell'agricoltura, la quale è frutto di circa 10.000 anni di attività umana, se consideriamo il Medio Oriente. Il paesaggio naturale si costruisce sempre in contrapposizione a qualcosa [Bevilacqua 2001], come la campagna alle città: basti pensare che la cinta muraria è divenuta sinonimo stesso della città e che, a suo tempo, la campagna coltivata nacque in contrapposizione alle foreste, considerate un paesaggio più naturale [Clément 2005].

2 | Il dilemma naturale/artificiale

L'estate italiana del 2022 ha visto consumarsi un'animata discussione paesaggistica: infatti il cantante Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, ha subito da più parti un'accusa abbastanza infamante: essere un distruttore di spiagge.

Jovanotti, complici anche le ancora vigenti restrizioni dovute alla pandemia da COVID-19, aveva riproposto una tipologia di concerti-evento in luoghi aperti che aveva già sperimentato nel 2019 col nome di Jova Beach Party senza incitare, allora, polemiche ambientaliste. Sul web nel 2022 si è invece scatenato lo scontro, che ha visto esporsi anche volti noti dell'ecologia italiana: i concerti, nel senso della concentrazione di persone e rifiuti, avrebbero alterato irreversibilmente il delicato equilibrio tra natura e fauna delle spiagge coinvolte. Eppure, il cantante accusato è sempre stato protagonista di campagne ecologiste e pronto, da oltre vent'anni, a sensibilizzare l'opinione pubblica [Cherubini 1998] sulla totale e intima interconnessione tra tutte le specie viventi, l'ambiente, l'economia sul nostro pianeta e su quanto i paesaggi siano parte di noi stessi. In fin dei conti, dopo due anni di divieti di attività di socializzazione in presenza, ritrovarsi all'aperto a ritmo di musica sembrava la soluzione migliore. Invece, la musica avrebbe impedito la schiusa delle uova di tartaruga, determinando danni al ritmo naturale di riproduzione di questi animali non umani (pare che la schiusa, per lo meno a Castel Volturno, sia avvenuta regolarmente dopo il concerto)⁴. Il cantante ha respinto tutte le accuse sottolineando che la spiaggia di Lido di Fermo

⁴ https://www.ilmattino.it/video/glocal/castel_voltur-no_la_schiusa_delle_tartarughe_dopo_il_jova_beach_party-6893044.html.

non sia più naturale di Hyde park o del prato di San Siro, e in effetti a guardare il Lido di Fermo⁵ solo con difficoltà diremmo di trovarci di fronte ad un paesaggio naturale incontaminato. Se guardiamo bene il colore dell'acqua del mare, vedremo che risulta troppo verde: ciò indica che è in atto un fenomeno di eutrofizzazione, ovvero sovrabbondanza di nitrati e fosfati in un ambiente acquatico⁶, cioè un'elevata proliferazione di alghe che è dovuta ad un eccesso di nutrienti, prodotti dall'attività umana. Comunque, le spiagge sono luoghi popolari e sempre pieni di gente. Cos'è, dunque, un ambiente naturale?

La domanda ci conduce ad un'ulteriore riflessione, cruciale in queste dispute: dove sia il confine tra naturale e artificiale.

Il passaggio di stormi di fenicotteri rosa nella laguna veneta è sempre un'immagine assai suggestiva, un ottimo incentivo a preservare l'ambiente naturale lagunare. Sembrerebbe paradossale, ma il fenicottero rosa è anche il simbolo che Price ha scelto in un suo saggio del 1999 per esemplificare l'impossibilità di una netta divisione tra il concetto di naturale e quello di artificiale. Il *pink flamingo* di plastica è un prodotto di massa, e nell'immaginario collettivo identifica un po' l'idea mainstream che un tempo abbiamo avuto dello stile di vita statunitense. Tuttavia, osserva l'autrice, identificare questo oggetto del desiderio del consumismo con l'apoteosi dell'artificiale può farci cadere in errore, in quanto «The definition of nature as anti-artificial has always erased the human presence and the definition of artificial as anti-natural has erased the nature used to manufacture it» [Price 1999, 87-88]

Anche la celebre laguna veneziana, al di là del passaggio degli uccelli migratori, è diventata il luogo simbolico per constatare l'innalzamento del livello dei mari a seguito dello scioglimento dei ghiacci causato dal riscaldamento globale. Venezia, la città sull'acqua, è l'emblema di un paesaggio da salvare⁷, fino al 14 settembre 2023 la città lagunare era candidata a essere inserita tra i siti Patrimonio dell'umanità UNESCO a rischio, poiché potrebbe essere sommersa e scomparire per sempre ai nostri sguardi. Tuttavia, vale la pena di soffermarci se si tratti di difendere dal cambiamento climatico un paesaggio naturale o piuttosto un paesaggio peculiare che è il risultato di fitte e reiterate interazioni tra esseri umani e non umani. Venezia è la città più artificiale che si possa immaginare, nel senso di fatta materialmente dall'uomo, ma la sua esistenza è sempre dipesa da un elemento naturale: l'acqua. L'acqua è stata la grande forza vitale della storia di Venezia, l'ha nutrita con la pesca, ha facilitato i trasporti, ne ha difeso i confini, ma l'acqua è al tempo stesso la sua principale minaccia di distruzione. Questa stretta alleanza tra umani e non umani, e la consapevolezza di essa, risale molto indietro nel tempo e si rinnova simbolicamente ogni anno con la cerimonia dello sposalizio del mare [Omodeo, Krellig 2022]. Comunque, anche da un punto di vista molto pratico ed amministrativo, la Serenissima Repubblica, consapevole delle numerose deviazioni dei fiumi che erano state effettuate nei secoli per la sopravvivenza della laguna e dei suoi abitanti, attuò una pratica di grande interesse, cioè, sottoponeva a dei questionari i pescatori per capire gli effetti delle alterazioni sulla fauna, sulla flora, sulle produzioni minerali, ecc. Il governo si rivolgeva a chi era tutt'uno con i ritmi lagunari, non a degli studiosi, ma a coloro che dovevano alle acque e alla vegetazione del luogo la propria sussistenza. Di seguito alcune delle domande che erano poste a titolo esemplificativo:

Qual è il vostro tipo di pesca? Dove pescate di solito?

Cosa ha osservato sullo stato della laguna dopo la deviazione del Brenta? Dove sono avvenuti i cambiamenti più rilevanti?

Quali sono le ragioni?

I canali sono stati alterati?

⁵ <https://www.visitfermo.it/it/poi/lido-di-fermo>.

⁶ https://indicatoriambientali.isprambiente.it/sys_ind/200.

⁷ https://www.ilsole24ore.com/art/1-unesco-salva-veneziana-non-e-black-list-patrimoni-rischio-AFyDJ5r?refresh_ce=1.

Le saline sono diminuite?
Il porto ha ricevuto danni o benefici?
Sarebbe utile per la laguna interrompere le deviazioni [...]?
Cosa si potrebbe fare, in generale e in particolare, per rimediare ai danni [...] e per aiutare la laguna e i porti? [...]
I percorsi dell'acqua sono cambiati?
Il fondale lagunare ha subito alterazioni qualitative?
La pesca è come prima?⁸

Le lagune, così come i paesaggi vulcanici ad esempio, hanno questo in comune: ci possono mostrare la totale interdipendenza tra tutte le componenti dell'ambiente. Ciò è possibile grazie alla dinamica, che in questi luoghi è particolarmente evidente, di un elemento naturale che fluttua tra risorsa e minaccia per l'ambiente e per gli esseri che ci vivono, in maniera indissociabile. L'acqua minaccia Venezia anche in assenza di acqua alta, per la presenza del sale. Il sale, che caratterizza l'acqua salmastra, comunque permea le costruzioni danneggiandole (corrosione e fessurizzazione); allo stesso modo la semplice presenza di un vulcano attivo minaccia i suoi dintorni, nella completa consapevolezza che la fertilità dei suoli e la grande disponibilità di materiale da costruzione sia la diretta conseguenza dell'attività vulcanica stessa [Guerra 2021]. Una continua coabitazione, che è convivenza, coesistenza e quindi mutua modificazione e adattamento reciproco.

3 | Alcune suggestioni paesaggistiche in un'ottica di *Environmental Humanities*

Questo genere di riflessioni e la visione su scala planetaria di *longue durée* che ne consegue, sono possibili grazie ad una nuova cornice concettuale legata all'idea di Antropocene. Si può affermare che antropocene oggi sia la parola chiave con cui rileggiamo il paesaggio, come risultato del lavoro indefesso della specie umana sugli spazi che la circondano. A ben vedere il concetto di Antropocene, proposto dal chimico premio Nobel Paul Josef Crutzen e dal biologo Eugene F. Stoermer, può considerarsi il concetto scientifico più popolare degli anni Duemila. L'idea è che dall'Olocene, l'epoca geologica con le condizioni climatiche favorevoli allo sviluppo e diffusione dell'uomo risalente a circa 10.000 anni fa, si sia entrati nell'era degli uomini, in cui gli esseri umani hanno modificato in maniera irreversibile i cicli bio-geo-chimici della Terra tanto da essere considerati alla stregua di una forza geologica. Proposta da due scienziati e circolata nel mondo accademico per quindici anni, proprio in questi giorni un pool di scienziati ha definitivamente bocciato l'introduzione di questa nuova era geologica poiché «this definition was too limited, too awkwardly recent, to be a fitting signpost of Homo sapiens's reshaping of planet Earth» [Zhong 2024]. Eppure l'idea che la specie umana possa alterare in modo rilevante l'ambiente in cui vive non è poi del tutto nuova: nel 1873 il geologo Antonio Stoppani, maestro ed amico di Mercalli, proponeva l'instaurarsi di una nuova era geologica, con il termine di Era Antropozoica, marcata dal potere tellurico delle attività umane. Ma chi è l'*anthropos* responsabile dell'*Antropocene*? Su questo punto si apre un ampio e ricchissimo dibattito fra gli studiosi di *Environmental Humanities*: è lecito considerare gli esseri umani una comunità indifferenziata? Un generico soggetto umano? Oppure la collettività degli animali umani è un concetto troppo astratto per essere responsabile di tanti e tali sconvolgimenti? [Armiero 2021, 3 e sgg.]. Di qui la famosa constatazione di Rob Nixon «We may all be in the Anthropocene, but we are not in it in the same way» [Nixon 2018, 8]. Pertanto, mentre gli scienziati erano alla ricerca della prova stratigrafica dell'inizio della nuova era degli uomini, la comunità delle scienze umane ambientali ha cercato nella diffusione di una pratica il segno dell'avvento di un certo tipo di uomo come forza tellurica sul Pianeta. Armiero

⁸ Venezia. Archivio di Stato. *Scavi ed escavatori alle acque*, Atti, pezzo 123, Scritture sulle condizioni e stato della Laguna (1623-1671), 552 folio. Documento digitalizzato come pilota del progetto *Crafting an Open Source Digital Publication Tool for the History of Science* della Columbia University di New York e consultabile qui: <https://cukmp.github.io/editioncrafter/projects/interviste-pescatori/#/ec/f002/f/f002/transcription> [Omodeo 2022].



Fig. 1: George Walker, *The Costume of Yorkshire 'Alum works'*, Coloured aquatint, 1814. Inciso da R. Havell after G. Walker, pub. April 1, 1814 by Robinson & Son, Leeds, Pl. 32 Science Museum Group. Collection CC BY-NC-SA 4.0 Licence.



Fig. 2: Peak Alum Works, Ravenscar, North Yorkshire. 1349509 NTPL Commissioned (NTPL) ©National Trust Images/Zoe Frank.

elenca alcune alternative al nome Antropocene fra le più creative e/o pregne di significato, che identificano un certo tipo di comunità umana o di attività diffusa come *marker* della nuova era. Whitemanocene che, semplificando molto, individua nel trittico formato dal colonialismo con schiavitù accompagnato da un sistema economico di tipo capitalistico il marchio di ciò che ci ha condotti nel paesaggio attuale. Plantationocene [Haraway 2015], intendendo la piantagione in senso lato come un sistema di controllo umano della natura⁹, e così via con il Capitalocene [Moore 2016], in cui il capitalismo è inteso come un modo di organizzazione della natura come ecologia mondiale multispecie, l'Econocene [Norgaard 2013] sempre con il focus sull'economia, poi Technocene [Hornborg 2015] e Anthrobscene [Parikka 2015] che sposta invece l'attenzione su quelle estensioni delle nostre capacità come smartphones, computers che sono la traccia indelebile del nostro passaggio poiché, sostanzialmente, non muoiono mai del tutto, non saranno mai smaltiti totalmente. Manthropocene [Raworth 2014] tenta di specificare chi sia l'uomo-forza geologica, per terminare con la proposta di Armiero stesso, ovvero l'era degli scarti, Wasteocene (2017), che evidenzia come il ruolo svolto dagli esseri umani sul pianeta si concretizzi nell'accumulo di rifiuti, in senso materiale, ma soprattutto immateriale.

Come si vede, il dibattito nelle scienze umane ambientali è molto vivace poiché gli studiosi non si limitano a tener conto delle attività antropiche e del loro impatto sull'ambiente, ma teorizzano una coevoluzione degli ambienti naturali, socio-tecnologici e simbolici in maniera integrata [Renn 2020].

Dove trovare, dunque, nel paesaggio la prova inconfutabile dell'azione degli esseri umani nel trasformare il Pianeta? Non occorre andare a cercare le tracce dell'uso massiccio dei combustibili fossili, basta guardare il promontorio dello Yorkshire. Questo tipo di paesaggio può infatti essere Anthropocenic, nel senso di «landscape emblematic of processes marking the Anthropocene» [Matless 2017, 363]. Oggi si tratta di uno splendido paesaggio costiero; tuttavia, quello che vediamo ora è stato plasmato dalle tecnologie per l'estrazione dell'allume, un'attività che si è protratta in quei luoghi fin dal XVII secolo. L'allume è un sale molto utile nella concia delle pelli, per fissare i colori nei tessuti ed è quindi essenziale all'industria manifatturiera tessile britannica. Inoltre, è destinato a usi medicamentosi, come antibatterico, asettico ed emostatico.

L'allume fino alla seconda metà del XIX secolo veniva prodotto con un processo che imitava la natura, messo a punto osservando i luoghi in cui esso si produceva spontaneamente in particolari condizioni ambientali. Ad esempio, queste condizioni si trovavano nella Solfatara di Pozzuoli, a soli sedici chilometri dal centro di Napoli, dove infatti l'allume si raccoglieva come produzione naturale. Nel caso inglese sono state invece riprodotte le stesse condizioni in un luogo naturalmente meno adatto. L'impianto ricreava tali condizioni attraverso il controllo umano, ma rimaneva un sistema ibrido che manteneva, pertanto, i tempi di azione della natura, che per completare l'intero processo produttivo bisognava aspettare nove o dieci mesi¹⁰. Così in questi laboratori all'aperto, lontani dal contesto naturale dell'osservazione iniziale, il rapporto di reciproca modificazione tra le parti (la natura, gli strumenti di laboratorio, gli scienziati, i tecnici, la temporalità del processo di trasformazione) si esprimeva chiaramente e lo possiamo vedere ancora oggi nei cambiamenti del paesaggio. In questo caso specifico le diverse temporalità si intersecano in maniera molto evidente: quella della scala umana della produzione dell'allume, quella della storia infinitamente più lunga della natura che produce spontaneamente l'allume e quella degli effetti intermedi che vediamo oggi nell'ambiente.

Detto questo, il paesaggio dello Yorkshire ha assunto un aspetto modellato dalle forze impiegate per la produzione ibrida dell'allume, così come alcuni alberi della Côte sauvage di Belle-île-en-

⁹ Clearcut #1, Palm Oil Plantation, Borneo, Malaysia 2016 © Edward Burtynsky, Anthropocene, in scena alla Fondazione MAST di Bologna. <https://ilfotografo.it/news/foto-del-mese-una-traccia-indelebile/>.

¹⁰ J. Christie, *Nature production and knowledge: the case of alum in Britain, relazione alla Giornata di studi internazionale L'atelier de la nature. Production des savoirs matériels, production matérielle des savoirs*, Parigi, 10 novembre 2016, Laboratoire d'Excellence HASTEC, Centre A. Koyré (EHESS-CNRS-MNH) et Groupe Histoire de la chimie (GHC-SCF).

mer sono cresciuti piegati in una direzione, a causa dei forti venti che circolano in quella zona della Bretagna.

4 | Conclusioni

«For me an authentic landscape is not just the representation of a desert or a forest. It shows an inner state of mind, literally inner landscapes, and it is the human soul that is present in the landscapes of my films» [Ames 2009, 51; Herzog 2002, 136]. Così confessava di concepire il paesaggio il regista di film documentari Werner Herzog, e in effetti esso è un oggetto di studio tra scienza, natura e storia che ha come cifra stilistica di coinvolgere il fruitore interiormente [Paesaggio 2023]. Tuttavia, quando osserviamo una cava di marmo si percepisce un paesaggio fruito del tutto materialmente, che non a caso è una delle immagini simbolo dell'Antropocene¹¹: gli elementi naturali impiegano milioni di anni a formare il marmo e gli esseri umani, coadiuvati dalle tecnologie che hanno sviluppato, possono esaurirlo in tempi incomparabilmente più brevi: l'idea di Antropocene ha questo di peculiare, di connettere esplicitamente la storia sociale, economica e tecnica con la storia della Terra. Il risultato è di mettere in luce uno scontro di temporalità tra i tempi brevi delle società umane e quelli lunghi della geologia [Bensaude-Vincent 2021, 3], come abbiamo visto a proposito delle produzioni dell'allume e come evidenziato in più occasioni da Bernadette Bensaude-Vincent, tramite l'utilizzo della metafora di *temps-paysage*. L'esercizio consiste nell'estendere il concetto di popolazione a minerali, vegetali, animali e considerarli portatori di temporalità multiple ed eterogenee, infine associarli a delle località, «componendo così delle piccole storie invece del grande racconto sull'Uomo»: *paysager le temps* [Bensaude-Vincent 2021, 7].

In conclusione è forse opportuno soffermarci sulle parole. Dicevamo che le scienze umane ambientali, pur avendo preso piede in molti paesi, sono più frequentemente note con nome anglofono di *Environmental Humanities*. “Environment”, che traduciamo in italiano come ambiente, è una parola inglese, che deriva dal francese medievale corrispondente grossomodo ad *environ*, che si può tradurre come “circa”, “intorno”, come quando si dice che il prezzo di qualcosa è attorno ai 2 euro. Questo termine arriva in Gran Bretagna con i Normanni e il primo significato è il recinto intorno a una casa, infatti il termine francese per ambiente era *milieu*. Solo nella seconda metà del secolo XX *natural environment* si connette all'ecologia ed è in questa maniera che ritorna in Francia e sostituisce *milieu*.

Sull'idea che l'ambiente fosse qualcosa di davvero circoscritto e specifico per ogni specie che lo esperisce, si è sviluppato il pensiero dello zoologo Jakob Johann von Uexküll (1864-1944), non a caso fonte d'ispirazione per Berque, che vi vide come ogni specie costruisca il suo ambiente a partire dal dato ambientale grezzo, lasciando di universale solo questo dato [Berque 2015, 171]. Così, si contrastava il pregiudizio antropocentrico che tutti gli animali vivessero nello stesso spazio motorio che è invece il risultato delle percezioni specifiche di noi esseri umani. L'ambiente in cui vive la zecca, ad esempio, è il risultato di un insieme di stimoli percettivi propri di questo animale; quindi, è un campo di significati che è specie-specifico. La zecca risponderà ai tre segnali che le indicano il passaggio di un mammifero del cui sangue ha bisogno per nutrirsi e replicarsi, tutto il resto del ricco mondo che la circonda le è indifferente [Uexküll 2013]. Questo campo di significato in cui la specie animale vive, è quello che lo zoologo estone ha chiamato *Umwelt* ed è l'ambiente come sistema complesso di interazioni biosemiotiche. Dove la scienza classica vedeva un mondo unico, con le specie viventi ordinate secondo una gerarchia, Uexküll collocò un'infinita varietà di mondi percettivi, connessi fra loro, ma mutuamente esclusivi.

¹¹ Edward Burtynsky, Carrara Marble Quarries, Cava di Canalgrande #2, Carrara, Italy 2016. <https://www.noracomunicazione.it/lanthropocene-di-burtynsky-al-mast-di-bologna/>.

Se riconosciamo di vivere in differenti ambienti, dovremmo tenerne conto quando cerchiamo soluzioni rispettose di tutti gli abitanti del pianeta, umani e non umani, che costruiscono, ognuno secondo le sue specificità, il paesaggio che ci circonda e che quindi non può essere solo oggetto di studi di scienze naturali, ma deve coinvolgere una riflessione più legata alle componenti immateriali.

Bibliografia

- AMES, E. (2009). *Herzog, Landscape, and Documentary*, in «Cinema Journal», n. 48(2), pp. 49-69.
- ARMIERO, M. (2021). *Wasteocene. Stories from the Global Dump*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ARMIERO, M. (2013). *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX*, Torino, Einaudi, (I ed. *A Rugged Nation: Mountains and the Making of Modern Italy*, Cambridge, The White Horse Press, 2011).
- BAR-ON, Y.M., PHILLIPS, R., MILO, R., (2018). *The biomass distribution on Earth*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», vol. 115, n. 25, June 19.
- BENSAUDE-VINCENT, B. (2021). *Temps-Paysage. Pour une écologie des crises*, Editions Le Pommier.
- BERQUE, A. (2015). *Un habiter «soutenable»*, in «Socio-anthropologie», n. 32, pp. 171-183.
- BEVILACQUA, P. (2001). *Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia*, Roma, Donzelli.
- CARACCILO, A. (1988). *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino.
- CESARETTI, E., BIASILLO, R., BENVENÚ, D. (2023). *Environmental Humanities and Italy*, in Oxford Research Encyclopedias, Environmental Science.
- CHERUBINI, L. (1998). *Il grande Bob!*, Milano, la Feltrinelli.
- CLEMENTE, M., SALVATI, L. (2017). *Interrupted? Landscapes: Post-Earthquake Reconstruction in between Urban Renewal and Social Identity of Local Communities*, in «Sustainability», n. 9(11), 2015.
- CLÉMENT, G. (2005). *Manifesto del Terzo paesaggio*, a cura di F. De Pieri, Macerata, Quodlibet.
- CORONA, G. (2015). *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- D'ANGELO, P. (2021). *Il paesaggio: teorie, storie, luoghi*, Bari-Roma, Laterza.
- GUERRA, C. (2015). *If You Don't Have a Good Laboratory, Find a Good Volcano: Mount Vesuvius as a Natural Chemical Laboratory in Eighteenth-Century Italy*, in «Ambix», n. 62(3), pp. 245-265.
- GUERRA, C. (2021). *A terrifying poison or a cheap fertilizer? The life and death of Mount Vesuvius ash*, in «Science in Context», n. 34(2), pp. 281-296.
- HARAWAY, D. (2015). *Anthropocene, Capitalocene, Plantationocene, Chthulucene: Making Kin*, in «Environmental Humanities», n. 6 (1), pp. 159-165.
- Herzog on Herzog* (2002), a cura di P. Cronin, London, Faber and Faber.
- HORNBORG, A. (2015), *The Political Ecology of the Technocene*, London, Routledge.
- Il paesaggio nelle scienze umane: approcci, prospettive e casi di studio* (2012), a cura di G. Dal Borgo, D. Gavinelli, Milano-Udine, Mimesis.
- IOVINO, S., CESARETTI, E., PAST, E. (2018). *Italy and the Environmental Humanities: Landscapes, Natures, Ecologies*, Charlottesville, University of Virginia Press.
- LÜTGENS, A. (1998). *Lo sguardo nella vetrina*, in A. Gursky, V. Gorner, A. Lutgens, *Andreas Gursky Fotografien: 1994-1998*, unstmuseum Wolfsburg & Hatje/Cantz, Wolfsburg & Ostfildern.
- MALASPINA, E. (2011). *Quando il paesaggio non era stato ancora inventato. Descriptiones locorum e teorie del paesaggio da Roma a oggi*, in *Lo sguardo offeso. Il paesaggio in Italia: storia geografia arte letteratura*, Atti del convegno internazionale di studi (Vercelli, Demonte e Montà, 24-27 settembre 2008), Centro Studi Piemontesi, vol.1, pp. 45-85.
- MATLESS, D. (2017). *The Anthroposcenic*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», n. 42(3), pp. 363-376.
- MOORE, J.W. (2016). *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*, Oakland, Kairos PM Press.

- NIXON, R. (2018). *The Anthropocene: The Promise and Pitfalls of an Epochal Idea*, in *Future Remains: A Cabinet of Curiosities for the Anthropocene*, a cura di G. Mitman, M. Armiero, R. Emmett, Chicago, University of Chicago Press, pp. 1-18.
- NORGAARD, R. (2013). *The Econocene and the Delta*, in «San Francisco estuary and watershed science», n. 11(3).
- OMODEO, P.D. (2022). *Hydrogeological Knowledge from Below: Water Expertise as a Republican Common in Early-Modern Venice*, in «Ber. Wissenschaftsgesch.», n. 45, p. 538.
- OMODEO, P.D., KRELLIG, H. (2022). *Venice's Marriage to the Sea: Ritual, Representation, and Environmental Transformation*, in *Venice and the Anthropocene. An Ecocritical Guide*, a cura di C. Baldacci, S. Bassi, L. De Capitani. P. D. Omodeo, Venezia, Wetlands.
- Paesaggio 1922-2022. Cent'anni della legge Croce* (2023), a cura di F. Mangone, N. Ruggiero, Napoli, Arte'm.
- PARIKKA, J. (2014). *The Anthrobscene*, Minneapolis, Minneapolis University Press.
- PRICE, J. (1999). *The Plastic Pink Flamingo: A Natural History*, in «The American Scholar», n. 68.2, pp. 73-88.
- RENN, J. (2020). *The Evolution of Knowledge: Rethinking Science for the Anthropocene*, Princeton, Princeton University Press.
- RAWORTH, K. (2014). *Must the Anthropocene be a Manthropocene?*, in «The Guardian», 20 ottobre.
- SAUER, C. (1939). *Man in nature; America before the days of the white men*, New York, Chicago, C. Scribner's sons.
- UEXKÜLL, J., (2013). *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, illustrazioni di G. Kriszat, a cura di M. Mazzeo, Macerata, Quodlibet 2010, ed. riveduta e accresciuta.
- WARD, S., MILLER, C. (2014). *The new town that never was*, in «Town & country planning», n. 83(8), pp. 348-354.
- ZHONG, R., (2024). *Are We in the 'Anthropocene,' the Human Age? Nope, Scientists Say. A panel of experts voted down a proposal to officially declare the start of a new interval of geologic time, one defined by humanity's changes to the planet*, in «The New York Times», 05 marzo 2024
<https://www.nytimes.com/2024/03/05/climate/anthropocene-epoch-vote-rejected.html>.

Fonti archivistiche

Venezia. Archivio di Stato, Scavi ed esecutori alle acque, Atti, pezzo 123, Scritture sulle condizioni e stato della Laguna (1623-1671), 552 folio.

Sitografia

- https://www.corriere.it/economia/consumi/22_maggio_16/violon-d-ingres-man-ray-venduto-124-milioni-dollari-asta-record-la-fotografia-5ddfa482-d500-11ec-b16f-571b4e744238.shtml ultimo accesso 27 luglio 2023.
- <https://www.tate.org.uk/art/artworks/gursky-the-rhine-ii-p78372> ultimo accesso 27 luglio 2023.
- https://www.ilmattino.it/video/glocal/castel_volturmo_la_schiusa_delle_tartarughe_dopo_il_jova_beach_party-6893044.html
- https://indicatoriambientali.isprambiente.it/sys_ind/200 ultimo accesso 25 luglio 2023
- <https://ilfotografo.it/news/foto-del-mese-una-traccia-indelebile/> ultimo accesso 26 luglio 2023
- <https://www.udinetoday.it/cronaca/spiaggia-libera-lignano-sabbiadoro-2023.html> ultimo accesso 25 luglio 2023
- <https://www.nationaltrust.org.uk/visit/yorkshire/yorkshire-coast/history-on-the-yorkshire-coast>

ultimo accesso 26 luglio 2023

<https://www.noracomunicazione.it/lanthropocene-di-burtynsky-al-mast-di-bologna/> ultimo accesso 26 luglio 2023

https://www.ilsole24ore.com/art/l-unesco-salva-venezia-non-e-black-list-patrimoni-rischio-AFyDJ5r?refresh_ce=1 ultimo accesso 09 marzo 2024

<https://www.nytimes.com/2024/03/05/climate/anthropocene-epoch-vote-rejected.html> ultimo accesso 09 marzo 2024

<https://ilfotografo.it/news/foto-del-mese-una-traccia-indelebile/> ultimo accesso 26 luglio 2023

<https://www.noracomunicazione.it/lanthropocene-di-burtynsky-al-mast-di-bologna/> ultimo accesso 26 luglio 2023

<https://www.nytimes.com/2024/03/05/climate/anthropocene-epoch-vote-rejected.html> ultimo accesso 13 marzo 2024.